

2

1982

RIVISTA DI EMIGRAZIONE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO

L'EMIGRATO

U.S.A.: SCALABRINIANI E SUORE DI MADRE TERESA
A SERVIZIO DEGLI «ULTIMI».

SENTORE DI PIACENZA: RENDERE VISIBILI,
VISITABILI E PARLANTI I RICORDI DEL FONDATORE
NELL'AMORE ALLE «RADICI» COMUNI.

NOVITÀ E SPERANZA IN EMIGRAZIONE:
OPERATORI LAICI DIPLOMATI IN TEOLOGIA.

SVIZZERA: RIACCESA LA BATTAGLIA
PER I DIRITTI DEI LAVORATORI STRANIERI.

VERSO LA RIFONDAZIONE DI UNA ASSOCIAZIONE
DELLA STAMPA D'EMIGRAZIONE:
ATTENTI AL CARROZZONE!

L'EMIGRATO ITALIANO

N° 2 - ANNO LXXVIII
FEBBRAIO 1982

Rivista mensile di cronache, fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Umberto Marin - *Gruppo di redazione:* Graziano Battistella, Mario Francesconi, Silvano Guglielmi, Giovanni Battista Sacchetti, Mario Toffari - *Proprietario:* Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza - *Redazione:* Via Giotto, 5-20051 Limbiate (MI) - tel. (02) 996.04.46 - *Amministrazione:* Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - tel. (0523) 21.901

sommario

- 3 *La sorpresa dei Vescovi*
- 4 *Sentore di Piacenza.*
- 6 *Centro Scalabriniano a Newark.*
- 8 *Convenzione ONU sui lavoratori migranti. Nuovo sistema di selezione per i migranti verso l'Australia.*
- 9 *Accordo italo-argentino di sicurezza sociale.*
- 10 *Orizzonti Scalabriniani.*
- 11 *Diploma di teologia ad operatori pastorali laici*
- 13 *-20 RIG*
- 21 *Padre Marino Vice Direttore UCEI per gli immigrati in Italia. Dopo la tragedia del «Marina di Equa».*
- 22 *Politica Migratoria Italiana*
- 26 *Panorama Europeo*
- 28 *Notizie di casa nostra.*



associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

*Emigrato Italiano 1981
offerta di sostegno alla rivista*

*Spedizione in abbonamento
postale - Gruppo III/70%
Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284 del 4/11/1977
C.C.P. n. 10119295*

*Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)*



La Parrocchia di N. Signora di Pompei a New York celebra quest'anno il 90° anniversario di fondazione. Nella foto: funzione liturgica in occasione della commemorazione del 75° anniversario della morte di Mons. Scalabrini.

LA SORPRESA DEI VESCOVI



Qualche tempo fa fui ricevuto in udienza dall'Arcivescovo di Milano Mons. C.M. Martini. Parlammo tra l'altro delle dimensioni, dei problemi e delle prospettive dell'immigrazione a Milano. Mi parve che la sua viva preoccupazione mancasse del supporto di un'adeguata informazione. Era preoccupazione della situazione odierna; ma anche preoccupazione che un giorno, quando la massa sommersa degli emarginati sarà venuta alla luce, la gloriosa Chiesa Ambrosiana si trovi frastornata e impreparata di fronte a una società multirazziale. Ricordo come, qualche anno fa, anche il vescovo londinese Mons. M. Bowen un giorno si presentò alla nostra Missione di Brixton Road e ci disse quasi con angoscia (Erano i giorni di gravi disordini razziali): «Ho scoperto che la mia diocesi è multirazziale. Potete darmi una mano?». I Vescovi che restano sorpresi del fenomeno migratorio sono i più sensibili e disponibili. Lo stesso Scalabrini nel lontano 1879, a conclusione della sua prima visita pastorale, ebbe la preoccupante sorpresa di constatare che oltre 28.000 persone risultavano emigrate dalla sua diocesi. E corse ai ripari. Ma ritorniamo all'Arcivescovo di Milano e sentiamo le dichiarazioni rilasciate in una intervista a un giornale italiano di Svizzera:

«A Milano c'è forse la metà della popolazione in diocesi che ha le sue radici, le sue provenienze da altre parti l'Italia. Questo ha modificato profondamente il tipo di cultura, portando ad un'amalgama di culture e di tradizioni che ancora non riescono a riconoscersi in unità. E in fondo il modello fondamentale di unità che viene offerto, l'unico, è quello della Chiesa. Avendo la Chiesa ambrosiana una forte tradizione culturale, è stata capace di tenere il suo ritmo di aggregazione, anche se non è riuscita a estenderlo così ampiamente. Questo secondo me è il problema fondamentale, perché da questo sradicamento culturale derivano tanti fenomeni di emarginazione e di sofferenza. Con questa immensità di persone presenti sorgono poi anche fenomeni di convivenza, di maturazione sociale, di lavoro, di occupazione; perciò la Chiesa non può risolvere evidentemente i problemi immediati e che riguardano il mondo dell'economia e della produzione. Però, può contribuire enormemente alla formazione di una nuova società, di un nuovo costume sociale, di una nuova mentalità. La Chiesa di Milano, avendo forze aggregative formidabili — pensiamo agli Oratori e a tutte le capacità associative — può contribuire molto in questo. Ma bisogna dire che, essendo stata questa immigrazione quasi eslosiva tra gli anni cinquanta e '75, ha colto un po' di sorpresa tutti».

Ora un'altra sorpresa va cogliendo il Vescovo, i sacerdoti e i cristiani tutti di Milano: essa riguarda il fenomeno crescente e incontrollato dell'immigrazione dal Terzo Mondo.



SENTORE DI PIACENZA

Basilica di S. Antonino dove il 28 novembre 1887 nacque la Congregazione Scalabriniana.



LETTERA APERTA

Caro Direttore,

leggo su una rivista l'articolo di Vittorio Messori (l'autore di «Ipotesi su Gesù»), dedicato a Torino e alla sua... vocazione universale.

Ad un certo punto il Messori scrive: «Prendiamo i Salesiani: esempio scontato, d'accordo, ma bisognerà pur farlo. C'è qualcosa di più internazionale di quella Congregazione? Esiste zona del pianeta dove non ce ne sia almeno una traccia, quando non una robusta presenza? C'è da dubitarne. Eppure, non troverai figlio di Don Bosco — sia pure africano, sudamericano, filippino — che non abbia addosso un inconfondibile sentore di Monferrato, di Valdoco. Cosmpolita, ma insieme — e non sai come — cittadino onorario di Castelnuovo, provincia di Asti, regione Piemonte, Italia. Ti spingi ai confini stessi della fede? Stai certo che in qualche avamposto di frontiera troverai un qualche **commando** di Missionari della Consolata. Stanno a loro agio nei luoghi più sperduti del mondo nel nome della più

'provinciale', forse, tra le 'Madonne'. Credo, infatti, impossibile trovare un santuario più locale, più torinese di quello della Consolata, tutto coperto di spalline e sciabole e medaglie di ufficiali sabaudi offerte sotto vetro ex. voto...» (Jesus, gennaio 1982, pag. 7).

È naturale che il mio pensiero vada a quanto potrebbe avvenire tra gli Scalabriniani. Anche nelle nostre file, infatti, accanto ai missionari italiani, italo-brasiliiani, italo-americani, cominciano ad apparire altri che con l'Italia non hanno alcun legame: portoghesi, haitiani, messicani... Non sarebbe auspicabile che tutti questi, qualunque sia il colore della loro pelle e la loro lingua nativa, «avessero addosso un inconfondibile sentore» di... Piacenza, dove è la Casa Madre con i ricordi del Fondatore?

Tu, Direttore, che sei ottimista per natura, sarai d'accordo con me nel formulare questo auspicio, ma ti rendi conto che altri si ritengono più realisti, allergici alle descrizioni poetiche tipo Messori. Costoro fanno appello a principi generali: che i popoli giovani, compresi dunque i brasiliani e i nordamericani di origine italiana, vivono nel presente e nel futuro e reagiscono contro chi voglia riportarli alle memorie del passato, riguardante i loro nonni e bisnonni. Dicono che le giovani chiese dei Paesi emergenti sono attaccate con orgoglio alla loro cultura, con dichiarazioni, più o meno, di questo genere: «Ecco le nostre tradizioni, ecco la nostra musica: o ci accettate così, lasciandoci battere i nostri tamburi nella messa, e non ci avrete al vostro fianco, voi vecchi colonizzatori».

Il chiostro della Casa Madre di Piacenza, riportato



Noi, però, continuiamo ad essere ottimisti. Con buona pace di Don Mazzi (sì, quello dell'Isolotto di Firenze), il quale sostiene che «ogni evangelizzazione è una colonizzazione spirituale», noi ricordiamo che tutta l'epopea missionaria della Chiesa è fatta di apostoli che venivano da lontano e attraversavano mari e deserti per andare a costituire nuove comunità di credenti. Così sono nate le chiese cristiane: per opera di «stranieri». Del resto quale messaggio più «straniero» di quello che dalla Palestina invase la cultura greca e romana ed oggi è ragione della nostra vita? Anche dal punto di vista sociologico, ogni cultura è fatta di elementi indigeni e di apporti stranieri. Che cos'è, ad esempio, la cultura giapponese se non un insieme di fattori locali quali la discendenza creduta divina dell'imperatore e il rito shintoista; di elementi cinesi, come la scrittura e la filosofia; di elementi indiani come il prevalente buddismo; di provenienza occidentale, come l'industrializzazione avanzata, il traffico di esportazione ecc.?

Il sociologo Kroeber (scusami l'erudizione) sostiene che «per ogni cultura la maggior parte del contenuto è probabilmente di provenienza estera, anche se assimilato in un tutto che funziona in modo più o meno coerente ed è sentito come unitario».

Del resto, è anche questione di tempo. La sociologia, parlando dell'eredità culturale dei discendenti da emigrati, dice: «Ciò che la seconda generazione cerca di dimenticare, la terza generazione cerca di ricordare». Non ci rassegniamo all'idea che

ciò che è prevedibile nell'ambito civile non lo sia nell'ambito religioso.

* * *

Ebbene, se, a conti fatti, qualche elemento «straniero» c'è nel bagaglio culturale di ciascuno; se la patria può essere duplice: quella che ci ha visto nascere e quella dei nostri antenati (biologici o ideali); se c'è posto per una duplice lealtà (anche se è difficile tradurla in una duplice cittadinanza); se gli sportivi di tutto il mondo vanno in pellegrinaggio ideale in Grecia, perchè là sono nate le Olimpiadi; se i cristiani di ogni parte del globo vanno in Palestina perchè là è nata la nostra santa religione; se tutto ciò avviene, è proprio fuori luogo il fatto o l'auspicio che il salesiano o lo scalabriniano, nato ed educato in un altro emisfero, venga, lieto e devoto, rispettivamente a Torino o a Piacenza?

Per lo scalabriniano, poi, la cosa appare ancora più ovvia, se è vero che il nostro carisma nella Chiesa è di mostrare la possibilità di superamento delle divisioni e degli orgogli etnici.

Così si apre per la Casa Madre un'altra prospettiva: rendere visibili, visitabili e parlanti i ricordi del Fondatore e coinvolgere i visitatori nell'amore alle «radici» comuni.

A quando, caro Direttore, la visita a Piacenza del primo scalabriniano di colore, a concretizzare il sin qui detto e a confermare il tuo ottimismo?

P.G.B. Sacchetti

lignosa semplicità dell'originario disegno secentesco.



ST. AGUSTINE'S

CENTRO MISSIONARIO SCALABRINIANO A NEWARK

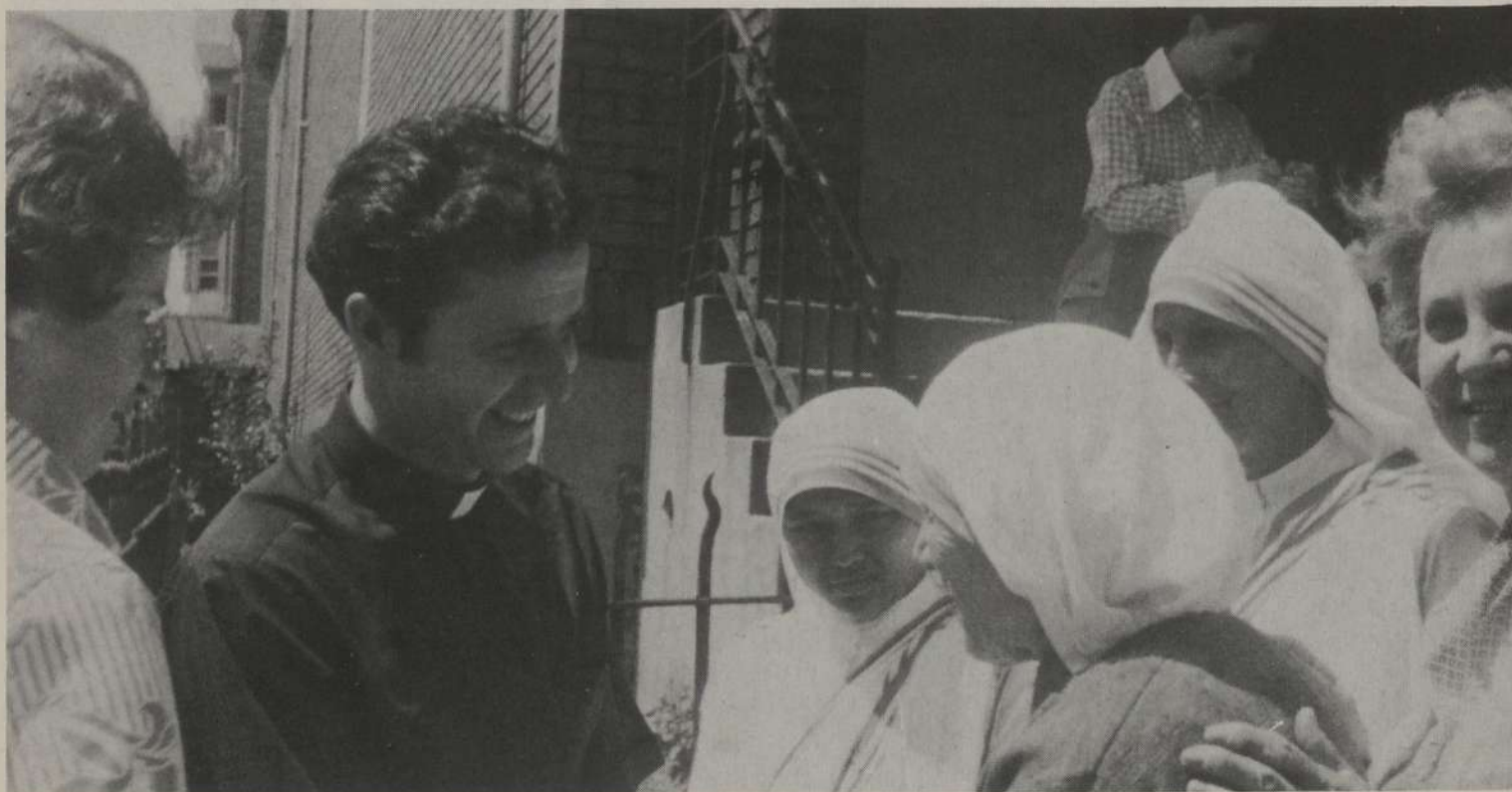


Fedeli che sostano all'entrata della Chiesa di St. Augustine.

Nell'agosto 1901, durante la sua visita agli italiani degli Stati Uniti e ai suoi missionari, Mons. Scalabrini annotava nel suo diario lo spettacolo commovente con cui l'accosero gli emigrati di Jersey City e di Newark, città dello Stato di New Jersey a un tiro di sasso dai grattacieli di New York. L'ultima funzione di Mons. Scalabrini in Nord America era stata proprio la benedizione e inaugurazione dell'orfanotrofio italiano a Newark stabilito dal P. Morelli, il primo superiore provinciale scalabriniano in USA. Fu in quest'occasione poi, come scrive Mons. Gregori nella biografia di Mons. Scalabrini, che «quando egli uscì di chiesa a benedire, col SS. Sacramento, la folla stipata, questa si prostrò dando uno spettacolo di fede così viva, che il Sindaco della città, un protestante, disse poi a Monsignore: «Se veggio un altro spettacolo come questo, perdo la mia fede e mi faccio cattolico».

Ottant'anni più tardi gli Scalabriniani sono ritornati a Newark. In uno dei vecchi quartieri dilapidati, dove spesso la criminalità crea un clima di paura e sospetto, ora divenuto casa e rifugio per gli ultimi arrivati dai Caraibi e dall'America Latina, si trova la parrocchia di St. Augustine. Qui la presenza scalabriniana tra gli emigrati più emarginati di oggi testimonia la vitalità dell'intuizione del Fondatore. St. Augustine custodisce la memoria di generazioni di immigrati che hanno fatto la chiesa americana. Le scritte in lingua tedesca sotto le magnifiche vetrate importate dalla Germania ricordano il tempo in cui la parrocchia era tutta tedesca. Gli immigrati italiani rimpiazzarono la popolazione tedesca e la nuova immagine della Madonna di Guadalupe recentemente dipinta sopra l'altare maggiore risponde alla comunità attuale di lingua spagnola.

Padre Isaia si intrattiene con Madre Teresa di Calcutta.



I padri Isaia Birollo, c.s., Ettore Rubin, c.s., Sergio dall'Agnese, c.s. e Jean Robert Royal, c.s. formano l'equipe che dalla base di St. Augustine irradia un apostolato multilingue. Ecco come i padri descrivono la loro nuova iniziativa pastorale:

La nostra presenza nella città di Newark data dal 15 Novembre 1980. Ci si stabilì in quella diocesi col proposito di dedicarci al nostro specifico lavoro pastorale di Missionari per i Migranti.

Siamo convinti di aver fatto un passo in perfetta armonia con la nuova «Regola di Vita», che al N. 31 stabilisce: «... In ogni caso sarà nostro dovere trasformare qualsiasi posizione a noi affidata in centro di irradiazione apostolico e di solidarietà verso i migranti più bisognosi...».

In base a questo principio, la Parrocchia di Sant'Agostino fa proprio al nostro caso. Si sarebbe potuto pensare che vi esistevano tutte le condizioni invalidanti per la vita di una parrocchia qualsiasi: un territorio assai ridotto, poche famiglie, una popolazione in maggior parte composta di immigrati giunti di recente dal Portorico e dal Centr'America, in continuo flusso, di solito assai poveri e in bisogno dell'assistenza pubblica. Due anni fa la diocesi ne stava considerando la chiusura. In seguito all'arrivo dei Missionari Scalabriniani e delle Missionarie della Carità di Madre Teresa l'Arcivescovo Gerity cambiò idea e diede mano libera ai nuovi missionari per la trasformazione di quella posizione.

La visita di Madre Teresa procurò una certa pubblicità alla parrocchia e contribuì a far nascere le prime condizioni per un lavoro autenticamente missionario. Si sospesero le attività del «Bingo» (Tombola) e si aprì invece una «Cucina Calda». La scuola, chiusa da nove anni, sarà presto trasformata in «Dormitorio» per donne. Vi furono assegnati altri due Scalabriniani, mentre l'Archidiocesi diede un benvenuto entusiasta al nuovo progetto. Nacque così il Centro Missionario di Sant'Agostino con

Padre Sergio pontifica in veste di cameriere.



quattro Scalabriniani, — due Italiani, un Haitiano, e un Brasiliano —, due Diaconi Permanenti e quattro Missionarie della Carità, — due Indiane, una Nordamericana, e una Filippina —.

Lavoro Missionario.

I Sacerdoti e i Diaconi hanno la cura del centro parrocchiale, frequentato quasi esclusivamente da immigrati di lingua Spagnola. Prestano anche assistenza abituale a certe grandi parrocchie dell'area di Newark con comunità di migranti che parlano Portoghese, Spagnolo e Creolo.

I Missionari sono a disposizione inoltre dei Sacerdoti del luogo per qualsiasi lavoro pastorale tra i migranti di cui abbiano bisogno.

Secondo il carisma della loro vocazione, le Missionarie della Carità si dedicano alla preghiera, alla catechesi, e alle opere di misericordia. Esse si occupano degli emarginati dalla società. Circa duecento poveri hanno ogni giorno, eccetto al Giovedì, la refezione calda nella sala che era prima usata per il giuoco del «Bingo». Le Suore visitano regolarmente le famiglie del vicinato e un complesso di servizi sociali al di là della strada di fronte alla Chiesa che ospita quattrocentoquaranta anziani, l'ospedale, e una casa di correzione per minorenni.

Alcune di queste attività sono condotte insieme, e pure insieme preghiamo alla concelebrazione della messa del mattino e all'Ora Santa della sera, con la partecipazione anche di parrocchiani.

Finanze.

Una domanda circa i mezzi finanziari ci sembra tuttavia in ordine.

E la risposta non sembra in linea con i criteri della logica!

Ci siamo tenuti alla lezione assai chiara di Madre Teresa. Non abbiamo nè debiti, nè fondi, e neppure sussidi. Le Fede nella Provvidenza di Dio, che le Suore ci assicurano non essere mai mancata, costituisce la forza e il fondamento del Centro Missionario. Per principio Madre Teresa non accetta mai denaro da mettere in banca per sicurezza finanziaria. Si oppose anche a pressioni del Vaticano che voleva metterle un fondo a parte presumibilmente per garantire l'avvenire della Congregazione.

Per Padre Isaia, che nutriva qualche dubbio se dovesse sbarazzarsi del «Bingo» Madre Teresa ebbe la seguente risposta: «non si preoccupi! Quando ci diamo completamente al lavoro del Signore, Egli non ci manca mai!»

Questa religiosa settantenne, che vive autenticamente il Vangelo riscuotendo l'ammirazione del mondo intero, sembra aver avuto ragione ancora una volta, se consideriamo quello che sta accadendo ultimamente al Centro Missionario di Sant'Agostino.

CONVENZIONE ONU SUI LAVORATORI MIGRANTI: RISULTATI CONCRETI DELL'AZIONE SVOLTA DALL'ITALIA

Il gruppo di lavoro incaricato dall'Assemblea delle Nazioni Unite di predisporre il testo di una convenzione ONU sui lavoratori migranti ha praticamente concluso a New York l'attività di questa sessione. I lavori si sono svolti in maniera molto più favorevole che nelle sessioni precedenti, il che ha consentito per la prima volta di raggiungere qualche risultato concreto.

È apparso chiaro ai gruppi contrapposti che il loro atteggiamento non poteva portare ad alcuna conclusione; in secondo luogo, una serie di proposte presentate dall'Italia insieme ad altri paesi mediterranei e scandinavi ha permesso di sdrammatizzare l'atmosfera, dando la possibilità di compiere un lavoro utile e accettabile in larga misura per un gran numero di paesi.

Di fronte a questa nuova situazione i paesi di emigrazione del terzo mondo hanno, in pratica, rinunciato al progetto che avevano presentato nel maggio dell'anno scorso e che era risultato inaccettabile per tutti i paesi di immigrazione in quanto mirava a risolvere il problema dell'emigrazione in posizione irregolare mediante una legalizzazione di fatto che avrebbe lasciato sussistere il fenomeno con tutte le sue dolorose conseguenze umane, provocando forse nuove ondate di immigrazione illegale.

L'obiettivo che invece comincia ad essere accettato in seno al gruppo di lavoro, ad opera della paziente azione svolta dall'Italia sin dall'ottobre dello scorso anno, è di riconoscere a tutti i lavoratori, anche a quelli in posizione irregolare, i diritti umani fondamentali, ma nello stesso tempo di fissare i principi per una cooperazione tra i paesi di emigrazione e quelli di immigrazione per porre su basi più sane ed eque le migrazioni internazionali, facendo in modo che tutti i flussi migratori passino attraverso canali ufficiali e che, in un termine più o meno ravvicinato, vengano riassorbiti i fenomeni esistenti di immigrazione clandestina.

Nella presente sessione il gruppo di lavoro ha approvato in prima lettura — per l'Italia è intervenuto il Consigliere Bertinetto della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri — una stesura del preambolo basato sui concetti esposti ed ha proceduto ad un esame del testo proposto dal gruppo di paesi mediterranei e scandinavi per i diritti fondamentali di tutti i lavoratori migranti, nel settore dei diritti civili. Nel corso della sessione lo stesso gruppo di paesi ha inoltre presentato un ulteriore testo concernente i diritti fondamentali del settore economico e sociale, basato in linea di massima sui principi già accolti dalle convenzioni dell'OIL. Tale parte della convenzione mira ad estendere a questi lavoratori, compresi i

migranti in posizione irregolare, i diritti già previsti dai patti delle Nazioni Unite in materia di diritti umani, adattandoli alla loro specifica situazione, come ad esempio garanzie particolari in caso di espulsione.

Nella prossima sessione, che dovrebbe tenersi nel maggio dell'82, l'Italia si propone, insieme agli altri paesi che hanno appoggiato la sua azione, di elaborare proposte per le altre parti della convenzione, relative ai diritti applicabili ai soli lavoratori in posizione regolare e a particolari categorie, nonché alla cooperazione tra i vari paesi per l'eliminazione delle migrazioni illegali.

NUOVO SISTEMA PER LA SELEZIONE DEGLI EMIGRATI PER L'AUSTRALIA

Dall'aprile 82 entrerà in vigore un nuovo sistema per la selezione degli emigranti che desiderano ricarsi in Australia.

Il nuovo sistema — annunciato da un portavoce dell'ambasciata a Roma — sostituirà la politica di immigrazione del Governo australiano, basata tra l'altro sul *numas* (sistema di valutazione numerica) e iniziata nel 1978. L'annuncio di quella politica fu accompagnato allora dall'impegno di provvedere ad una periodica revisione della politica stessa e delle procedure relative. La prima consistente revisione è stata appena completata, tenendo conto di due elementi: la richiesta dall'Australia di maggiore emigrazione su base familiare e la situazione del mercato del lavoro in Australia.

Il nuovo sistema favorirà decisamente i candidati che abbiano una specializzazione e quelli che abbiano stretti legami familiari in Australia. Sarà anche benvenuto chi abbia sufficienti capitali ed esperienza per condurre una impresa che dia lavoro ad australiani.

I candidati dovranno essere in possesso di uno dei seguenti requisiti fondamentali: avere in Australia parenti stretti e ragionevoli prospettive di lavoro; essere in possesso di una specializzazione dalla quale l'Australia possa trarre beneficio.

Per consentire l'inserimento di una maggiore quota di emigranti specializzati, di uomini d'affari e di familiari nel programma australiano di immigrazione, è stata abolita la preesistente categoria generica. Ciò significa — è stato spiegato — che non saranno accettate domande presentate da persone che non abbiano parenti stretti in Australia o che non siano in possesso di specializzazioni di cui c'è richiesta in Australia.

Con il nuovo sistema i residenti in Australia che si rendono garanti per candidati all'emigrazione dovranno ora assumere impegni ancora più tassativi di fornire assistenza finanziaria o di altra natura a parenti che altrimenti potrebbero avere difficoltà di insediamento.

L'ACCORDO ITALO-ARGENTINO DI SICUREZZA SOCIALE

Si è svolta al ministero degli esteri argentino in Buenos Aires la cerimonia della firma del nuovo accordo di sicurezza sociale tra l'Italia ed Argentina, che sostituisce il precedente accordo risalente al 1961. Per l'Italia ha firmato la convenzione il sottosegretario agli esteri, on. Mario Fioret per il governo argentino ha firmato il ministro degli affari esteri, sig. Oscar Camilion.

«Si tratta — ha dichiarato subito dopo la firma il sottosegretario Fioret — dell'accordo di sicurezza sociale più avanzato che l'Italia abbia sinora stipulato con uno stato straniero e che tende a tutelare in maniera più adeguata la numerosa collettività italiana in questo paese».

In precedenza, il sottosegretario Fioret aveva avuto sempre a Buenos Aires un incontro con il ministro dell'azione sociale, Carlos Alberto Lacoste, con il quale aveva discusso della problematica sociale relativa alla presenza dei nostri connazionali in Argentina. L'on.le Fioret, inoltre ha effettuato alcune visite ad istituzioni italiane, tra cui la scuola «Cristoforo Colombo» e la sede locale della Dante Alighieri.

Il programma della visita dell'onorevole Fioret che è alla sua prima missione di stato all'estero da quando ha assunto la responsabilità dell'emigrazione, ha compreso anche un incontro nella città di Rosario con i rappresentanti della locale comunità italiana.

Al termine della visita in Argentina, il sottosegretario si recò a Rio de Janeiro per presiedere un incontro con i responsabili consolari italiani.

LAVORO NERO ED ECONOMIA SOMMERSA IN ALCUNI PAESI DELL'OCCIDENTE

In Francia, i lavoratori clandestini sono legioni. Una statistica parla di 800.000 o 1.500.000 di persone, il numero dei «neri» è in costante aumento, e il loro pagamento sottobanco raggiunge la cifra di oltre 40 miliardi di franchi. Un 3,5% cioè della totalità dei salari pagata nel paese. E questo malgrado esistano, contro il lavoro nero, severe leggi che prevedono carcere e ammende pesanti ma le cifre dicono quanti sono a farla franca.

In Inghilterra, almeno il 7,5% del prodotto nazionale all'origine è dovuta al lavoro clandestino. Alimentano questo genere di lavoro, la crisi che colpisce fortemente anche l'oltremarica, e la gran massa degli immigrati che si è riversata nel paese dal 1950.

Nelle zone rurali inglesi si è diffuso un lavoro

clandestino particolare: la sorveglianza e la manutenzione delle abitazioni secondarie in cambio dello sfruttamento dell'orto e del terreno annesso. Anche lo «scambio» prende piede. Non è difficile trovare negli annunci economici dei giornali inglesi messaggi del genere «dentista offre consultazioni gratuite contro revisione auto». Sistema sottile di lavoro, lo scambio sfugge a tutti gli aggravii sociali e amministrativi. Stabilire quante persone siano nel giorno del lavoro nero è difficile sia perchè esse formano una massa non omogenea sia perchè gli interessati per ovvie ragioni non parlano. Ciò malgrado, si calcola che nel Canada, per esempio, un quarto dei lavoratori accumuli più occupazioni non svolte alla luce del sole, e che negli Stati Uniti l'economia sommersa non abbia cifre inferiori. Secondo certi studi questa attività nello scorso anno avrebbe coperto il 10% del prodotto nazionale.

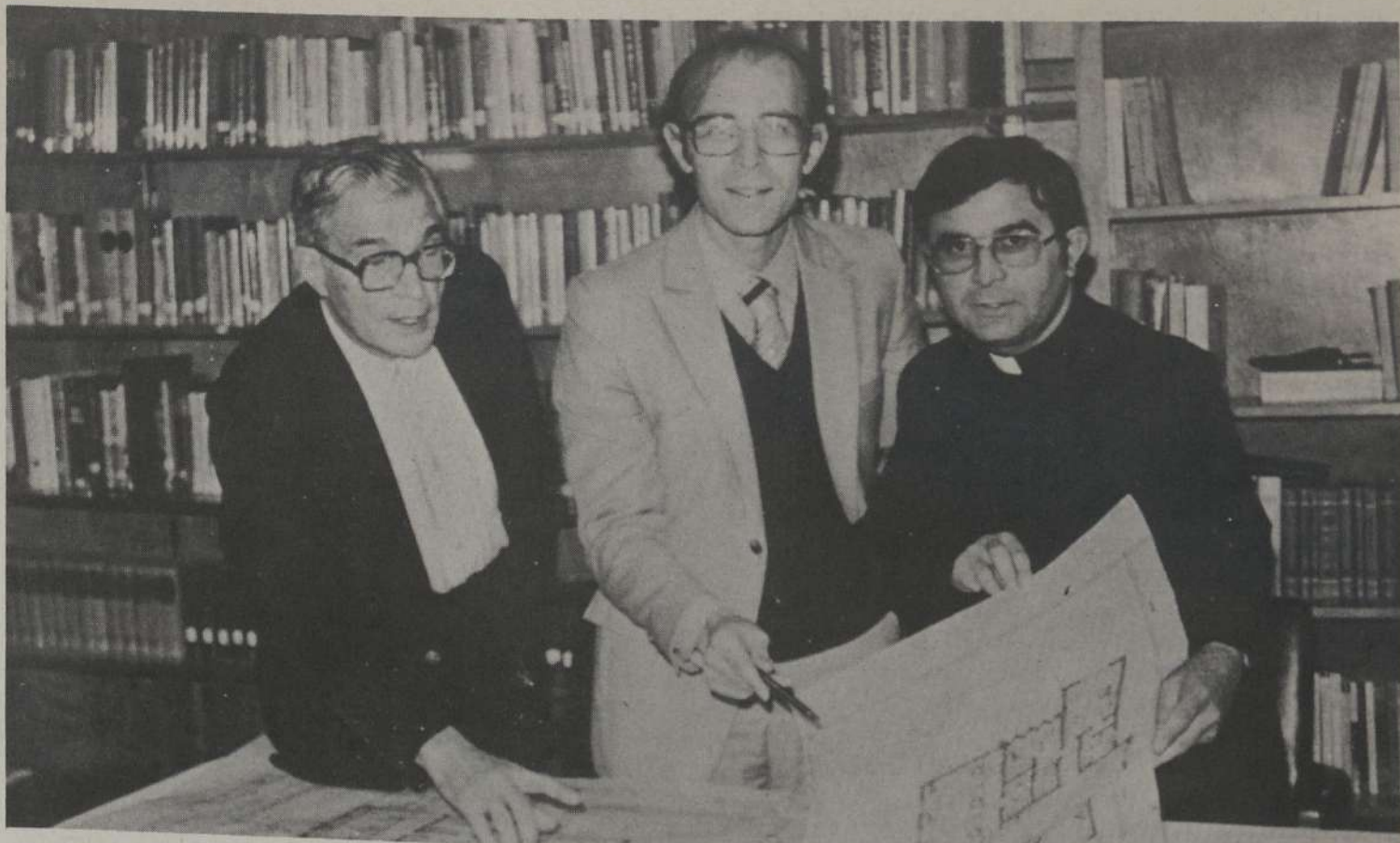
Ad Hollywood dove si può pulire un vestito a poco prezzo, un gruppo di studenti ha proposto lo stesso lavoro, ma «fatto a mano» e «a prezzi inferiori» perchè lavorano in casa propria in perfetto anonimato per le leggi. L'esito della iniziativa si dice che sia tutt'altro che trascurabile.

Oggi questo paese ha una economia che non è risparmiata dalla recessione, è minacciata dalla disoccupazione. La sola Stoccolma ha 10.000 turchi, e un po' dovunque nord africani, greci, polacchi italiani, spagnoli portoghesi. Una massa di oltre un milione di individui per 8.500.000 di indigeni a cui vanno aggiunti i molti rifugiati politici che provengono dai paesi dell'est. Il quotidiano «Svenska Dagbladet» scrive che, nell'anno 2000, un bambino svedese su cinque sarà figlio di un immigrato. Se a queste cifre che già parlano da sole, aggiungiamo la fortissima pressione fiscale, abbiamo il perchè Kjell Sundwal e Kjell Ake Andersonn giovani scrittori svedesi abbiano scritto lo sceneggiato «Jackpot» premiato recentemente a Siena. «Jackpot» tratta infatti del lavoro nero svedese e delle società che lo sfruttano. Un lavoro di precisione indiscutibile che i due autori hanno pagato di persona perchè, per documentarsi, hanno fatto i lavoratori clandestini in vari settori produttivi.

Quali siano le condizioni dell'Italia nel campo del lavoro clandestino le conosciamo tutti. Disoccupati, pensionati, studenti giovani formano i ranghi dei clandestini. Il loro numero è grande, anche se una esatta valutazione non può essere fatta. Uno studio dell'Ufficio internazionale del lavoro precisa però che in questo numero c'è una nutrita schiera — dal 30 al 35% — della totalità dei pubblici dipendenti ed il 65% degli insegnanti di tutti i gradi.

In Germania un paese che passa tra i più ricchi e più disciplinati d'Europa, vive e prospera lo stesso problema. Il grosso settimanale «Stern» ha pubblicato che nella Repubblica federale tedesca in cinque anni il lavoro nero è triplicato e non ha ingoiato la bella cifra di 30 miliardi di marchi.

Circa due milioni di tedeschi concludeva Stern, hanno attività svolte sottobanco.



I Padri Corbellini, Mores e Gandolfi alle prese con il piano di ristrutturamento della casa in Guadalajara, ora felicemente ultimato.

In tutto forte disponibilità, comprensione, ed impostazione evangelica «vieni e vedi»: nella povertà, servizio, stima, sacrificio, preghiera, libertà».

MESSICO

Ora ci attende il più.

L'8 dicembre scorso è stata inaugurata ufficialmente la nuova sede scalabriniana di Guadalajara alla presenza del Vescovo Ausiliare Mons. Antonio Sahagun e del Provinciale P.A. Calandra. Un ulteriore e maggiore compito attende ora gli zelanti Padri Gandolfi, Corbellini e Mores: quello di farne un vivaio di autentiche vocazioni scalabriniane.

STATI UNITI

Potenziamento dei mass-media a New York.

Mentre il periodico «L'Italiano», diretto da P. Walter Tonelotto della comunità scalabriniana di Jamaica, aspira a diventare un autorevole mensile per la comunità italiana di New York, la trasmissione radiofonica «La voce di Pompei», attraverso l'inconfondibile accento di Padre Cogo, raggiunge ogni settimana decine di migliaia di italiani, com'è dimostrato dalle numerosissime lettere che vengono inviate da tutta la zona di New York e del New Jersey.

Dalla Missione di Berna un significativo e stimolante esempio di impegno formativo - pastorale

DIPLOMA DI TEOLOGIA A 36 OPERATORI PASTORALI LAICI

Parlo degli operatori pastorali, cioè di laici, la più parte sposati felicemente e ancor più felicemente con desiderata prole, che consci dell'impegno battesimale (il cristiano è di per se stesso apostolo) han seguito durante tre lunghi anni un corso di teologia adattato alla loro situazione contingente. Un corso pratico, non puramente speculativo.

Ho notato come invitati d'onore la gioia, una legittima eccitazione e un ammirabile senso fraterno tra i partecipanti. A nome della Missione di Berna, che fu il centro delle... operazioni teologiche durante questi tre anni, porge il rituale ma sentito benvenuto padre Pasquale Viglione.

Indi passa il «testimone» (bastoncino della staffetta), cioè la parola al dott. F.J. Enderle, presidente della commissione nel corso teologico, il quale saluta cordialmente tutti. Dal vescovo Mons. Antonio Hänggi, all'ambasciatore italiano dott. Rinieri Paulucci de Calboli, ai concelebranti la Cena Eucaristica, e, in special modo, agli operatori laici.

Sono ben 36 coloro che hanno portato a termine

ORIZZONTI SCALABRINIANI

ARGENTINA

— Nel cuore della città.

Capita spesso ai missionari scalabriniani di insediarsi prima nella periferia e poi passare al centro della città. È quello che è capitato recentemente a Cordoba. Stralciamo da una relazione del parroco P. Antonio Mascarello:

«Da più di un anno e mezzo sono in Córdoba sempre dedicato all'assistenza degli emigrati di questa diocesi. Ho già visitato 1.800 famiglie italiane, circa 200 boliviane e un centinaio di cilene.

L'ufficio di emigrazione funziona normalmente tutte le mattine con la presenza mia e di una segreteria. Abbiamo dato corso a centinaia di pratiche di radicazione (permesso di soggiorno) principalmente per cileni e assistito vari casi sociali nei limiti delle nostre possibilità. Dedico la sera alla visita delle famiglie.

Ho costituito una Commissione archidiocesana d'emigrazione con rappresentanti di undici collettività che si radunano una volta al mese... Stiamo lavorando nella collettività italiana per finanziare la casa di riposo di Colonia Caroya per vecchi italiani.

Nell'aspetto pastorale ho già istituito quattro SS. Messe in italiano al mese nelle diverse zone che ho visitato. I tedeschi, polacchi e croati si servono da soli, mentre per i boliviani finora abbiamo solamente celebrato la festa della patrona La Virgen de Cobacabana in Agosto...

Finalmente ho vinto una prima difficoltà di fondo. Ho ottenuto una parrocchia vicino al centro della città, accessibile da tutte le parti. Domenica prossima, 20 Dicembre, prenderò possesso e poi, poco a poco, cercherò di farne il centro di tutta la nostra attività emigratoria. Non è una parrocchia con tutte le strutture fatte: c'è un salone e una casetta, mancano la chiesa e altre adiacenze, però il posto è buono. Con il tempo, se Dio ci aiuta, faremo quello che manca. Sarebbe desiderio mio che tutte le collettività potessero celebrare la S. Messa e fare le loro riunioni di carattere apostolico in questa chiesa.

La pratica religiosa di questi nostri emigrati è po-verissima. Ben pochi vanno a Messa. La visita e la celebrazione della S. Messa in italiano stanno svegliando gli addormentati. Ho fiducia che continuando con insistenza e avendo un posto più comodo per riunire e formare i collaboratori laici si possano ottenere buoni risultati...».

— Gravissima disgrazia.

In un incidente d'auto hanno perso la vita i Padri Giuseppe Favarato (69 anni da Arzegrande), Stefano Tedesco (49 anni da S. Zenone degli Ezzelini) e Telmo Balbinot (35 anni da Dois Lageados). Nel prossimo numero riferiremo più ampiamente sul grave incidente e sulla figura di questi nostri missionari. Intanto porgiamo ai loro familiari vivissime condoglianze.

BRASILE

Nel ricordo di uno zelante missionario.

Guaporè, che fu teatro di intensa attività apostolica da parte di grandi e indimenticabili missionari scalabriniani, ha voluto dedicare una via cittadina al nome di uno di essi, il compianto P. Angelo Corso, originario di Fonzaso, scomparso quattro anni fa all'età di 80 anni.

GERMANIA

Spirito e stile del nuovo Centro di Spiritualità di Stoccarda.

P. Gabriele Bortolomai è entrato da poco nella casa situata in Stafflenbergstrasse, 36 (7000 STUTTGARD 1), offerta dalla diocesi di Rottenburg agli scalabriniani per aprirvi un Centro di Spiritualità.

«Il Centro — dice P. Bortolomai — non è un seminario e non è neanche una casa di Esercizi Spirituali... Non è una casa di ricupero per drogati o alcoolizzati. Non è un albergo... Ma è un centro, capace di 25-30 persone, per giovani e ragazze dai 18 ai 25 anni, singoli o a gruppi, italiani, tedeschi, svizzeri, spagnoli o di altre nazionalità, in ricerca di una identità personale, di dare un senso alla loro vita, in vista di una scelta anche vocazionale: scalabriniana o diocesana, svizzera o tedesca...

Lo stile è quello di un campo d'emigrazione permanente... Si articolerà nei seguenti cinque punti:

- A. Preghiera - Salmi al mattino e S. Messa partecipata ogni giorno dai giovani; deserto (o ritiro) personale con Dio e comunicazione, con l'accentuazione di una spiritualità scalabriniana, in riferimento a Cristo Crocifisso e Risorto, come nuovo esodo, nuova Pasqua, nella Bibbia, nell'emigrazione, nella testimonianza comunitaria.
- B. Contatto diretto con i migranti, specie nelle loro situazioni più crude, come ad es. in carcere e negli alloggi collettivi.
- C. Interpretazione teologico - migratoria - scalabriniana dei fatti personali o vissuti con i migranti.
- D. Incontri personali e di direzione spirituale e testimonianze vocazionali.
- E. Serate con cori, scenette, filmine, visite alla città.

il corso: uomini, donne e suore. L'attestato di una formazione teologica - pastorale di base è meritato, ma l'importante ora è la collaborazione con i sacerdoti, giusta l'espressione del Cardinal Pellegrino: «*Camminiamo insieme*».

Il dott. Enderle con parole chiare ricorda che gli operatori hanno preso coscienza del posto del Cristiano nella Chiesa. Hanno una testimonianza da apportare nel mondo: più che orgoglio urge la presa di coscienza dello sforzo fatto nell'approfondimento della fede. Sforzo che, è naturale, deve continuare per affrontare validamente i futuri impegni pastorali.

Si rifà al Concilio Vaticano Secondo, costituzione *Lumen Gentium* (= luce delle genti) cap. quarto, quello dedicato ai laici. La costituzione sulla Chiesa di Cristo, insomma, di cui i laici sono parte integrante con la gerarchia. «*Operate dentro e fuori delle Missioni, nell'ambito delle nostre parrocchie*».

Il dott. Enderle conchiude manifestando la sua (e quella dei partecipanti al corso, nonché quella dei vescovi e sacerdoti) riconoscenza a coloro che si son dimostrati i pilastri di questo corso, Padre Tino Luvison presidente del corso, padre Tarcisio Pozzi, segretario, e padre Gildo Baggio, ottimo jolly nell'assistenza ai partecipanti. Tutti han messo in mostra uno sforzo non comune, per cui lo svolgimento del già citato corso si è svolto in modo così incoraggiante da volergli «comperare» un fratello, e il secondogenito, verrà alla luce ben presto.

Prende la parola il «testimone» l'ambasciatore italiano dott. Rinieri Paulucci de Calboli. Perché sono qua? Che c'entra l'ambasciatore? Il dott. Rinieri mostra di comprendere appieno l'apporto efficacemente positivo di un nucleo di operatori pastorali per il bene della comunità cristiana, di cui gli operatori sono il fermento di fede, nell'assistenza morale e sociale vedi quella già offerta ai terremotati e che deve continuare.

È la volta di uno dei partecipanti ad esprimere i sentimenti di tutto il gruppo: Giovanni (veramente si chiama Nefer!) Brandani, incaricato nazionale del movimento laici. «*Gli occhi della Chiesa, ne siamo coscienti, sono puntati su di noi. Il che ci potrebbe esser tentazione di orgoglio (Dio ce ne scampi e liberi!): noi dobbiamo piuttosto approfondire la coscienza della responsabilità che ci è stata affidata, collaborando più immediatamente con la Gerarchia (Papa, Vescovi, Sacerdoti) come molti uomini e donne della Chiesa primitiva han fatto con l'apostolo Paolo. Perché non abbiamo raggiunto un traguardo, ma concluso solo una tappa della nostra vita di cristiani impegnati. Concedetemi un pensiero importante: la riconoscenza profonda e doverosa verso i nostri familiari che hanno accettato con ammirabile spirito di disponibilità le nostre frequenti assenze nei week-ends e ne hanno sopportato coraggiosamente i disagi*».

«*Un drappello di volonterosi — afferma don Lino Belotti (delegato nazionale dei missionari) — che somiglia ai laici delle prime comunità cristiane, che*

si erano posti al servizio degli Apostoli. Siete potenziali aiutanti nella divulgazione del Vangelo. Pur con sacrificio. Rimarchevole l'amicizia nata e cresciuta nel gruppo. Siate autentici divulgatori della Parola e vedrete crescere attorno a voi piccole comunità: la Chiesa, insomma!».

Don Lino chiude ringraziando i partecipanti per l'esempio offerto ed augura «buon viaggio» per il futuro.

«*Quam quisque novit artem, in hac se exerceat*» (= ognuno eserciti il mestiere che ha ben appreso) suggerisce Padre De Paolis. Ora quel che avete appreso realizzatelo nella vita quotidiana, qual luce sul candelabro e... larghi di misura, perchè nella misura che giudicherete gli altri, sarete giudicati anche voi». «*Imparate ad aprirvi al dialogo e continuate con fede e per la fede*», aggiunge la signora Busetto, sposa gentile di uno dei partecipanti al corso.

Infine riassume e benedice, chiosando il tutto, mons. Antonio Hänggi, vescovo di Basilea e responsabile spirituale della pastorale degli emigranti da parte elvetica. «*Con cuore vi consegno gli attestati di studi. Portate una grande e sovranaturale affezione per le comunità che rappresentate. Perché queste trovino il loro significato che il vostro impegno affretterà*». E poi, qual novello Paolo di Tarso, si rivolge ai sacerdoti presenti: «*Preti, vogliate bene ai vostri laici: siate la loro guida materna. Quanto a voi, laici, andate anche voi nella vigna, vi dice il Signore. Il vostro sarà un lavoro multiplo e diversificato per far progredire la venuta del regno di Cristo nel mondo*». Quindi ricorda che l'apostolato lo si fa con coloro che Cristo ha messo a pascere il suo gregge (cioè Papi, vescovi e gli inviati di questi: i sacerdoti). Perché nella struttura della Chiesa vi sono diversità di ministeri, cioè di servizi. L'attestato non dev'essere uno strumento di prestigio interessato, bensì un atto di umile servizio che attirerà la benedizione del Signore, la simpatia dei fratelli e il frutto del proprio lavoro. Ribatte il leit-motiv che altri avevano toccato: «*Il vostro sia un impegno di servizio, vale a dire una diaconia, in strettissima collaborazione coi missionari, responsabili diretti messi dal vescovo*».

«*L'attesto è quindi una ricompensa che vi spingerà... a lavorare per il Signore!*». Il tutto vien di nuovo ribadito nel sermone della Cena Eucaristica, ricordando che noi, come figli di Dio, possiamo chiamare lo Stesso: Abbà (letteralmente «Papà») cioè Padre. Che da Dio gratuitamente abbiamo ricevuto dunque gratuitamente dobbiamo donare ai fratelli. «*Voi, laici, sarete testimoni di Cristo con una vita guidata da una sola convinzione (Cristo), una sola misura (Cristo) una sola norma (Cristo), un solo amore: CRISTO*».

E sottolinea che l'importanza fondamentale della preghiera: «*senza preghiera, che è partenza ed arrivo, non si può avanzare*».

Luigi Serafini



SUPPLEMENTO

N. 2

Ragazzo che aspetti
ai crocicchi della vita
e cerchi nel vento
una risposta,
non seguire le voci
della strada fiorita,
oltre le finestre
della tua scuola...
Le note dei juke-box
e delle antenne,
gli eroi degli schermi
e dei fumetti,
i sorrisi di carta sui muri...

Ma se senti dentro te
la voce della strada di sassi
che sale alla montagna,
con la voce di mille ombre
dei senza patria
che aspettano qualcuno,
ragazzo, è l'ora di partire:
è la voce di un Amico
che ti chiama.

RAGAZZI IN GAMBA

IL PISTARD DI DIO

Una palla di cannone. Così lo chiamavano, quando a nove anni, lo zio Angelo, che era anche il suo allenatore, lo portava nella pista di Bassano del Grappa per disputare delle gare ciclistiche con i ragazzini della sua età... e anche molto più vecchi.



Lo zio, da saggio amministratore, gli raccomandava sempre: «Mario, tieni sempre in testa, ma nasconditi nel gruppo per non spendere troppe energie. Poi, all'ultimo giro, allunghi e stacchi tutti». Eh, e se poi non lo lasciavano allungare?

Così pensava sempre che era meglio allungare subito e, appena sceso in pista, partiva in volata. La gente lo guardava e rideva. «Quello scoppia subito!». E invece si ricaricava sempre più e, senza mai voltarsi indietro, per paura di essere raggiunto, pigiava con tutta l'anima sui pedali finché vedeva le spalle degli ultimi del gruppo che aveva doppiato. La gente allora delirava e allo zio Angelo spuntavano le lagrime sugli occhi e mormorava: «Ma, guarda un po'! E a due anni quel ragazzino sarebbe morto in una roggia, se io non fossi arrivato un attimo prima che le acque lo travolgersero! Destini di Dio! Doveva diventare un campione di ciclismo...».

Ma in questo lo zio Angelo si sbagliava. Come si sbagliavano tutti gli altri, che lo pronosticavano un campionissimo del calcio, quando lo vedevano, tutti i giorni, dopo aver servito la Messa con l'indivisibile amico Gianni, nella piazzetta della Chiesa dribblare le donnette col pallone tra le gambe.

La mamma soleva dirgli: «Mario, studia e impara a lavorare, perché il divertimento non ti darà da mangiare!». Sono ragionamenti troppo difficili per un ragazzino, che, però, un po' per obbedienza verso la mamma e un po' perché gli piaceva, spesso al pomeriggio, dopo aver terminato le lezioni, andava in una bottega di falegnameria, vicino a casa sua, e imparava a giocare di pialla.

PAROLA DI VITA VOCAZIONALE

tempo natalizio:
gennaio/febbraio

LA CHIAMATA DEI RE MAGI

- In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo.
- Si inginocchiarono e adorarono il bambino. Poi aprirono i bagagli e gli offrirono regali: oro, incenso, mirra.

Commento:

Gesù si è manifestato a tutti, anche ai lontani. I Magi hanno saputo riconoscere il segno della sua presenza...

Sono partiti dai loro paesi per andare ad adorarlo, portandogli doni, che sono il segno del loro amore.



TESTIMONIANZA

Spesso sono tentato di leggere il mio destino nell'oroscopo, nei segni zodiacali. Quasi mai guardo in alto, per scoprire la «sua stella», l'indicazione della strada che Dio ha tracciato per me.

I genitori mi ripetono spesso di studiare, perchè così non farò un domani la fatica che hanno fatto loro.

Gli amici mi lusingano con tanti bei progetti sul futuro.

Finora ho fatto tanti sogni ad occhi aperti.

Guardando ai RE MAGI, però, mi pare di avere capito che nella vita l'importante è scoprire quello che Gesù vuole da me:

seguire la sua stella che mi indica il cammino.

Non so ancora dove la stella mi condurrà, perchè sono ancora troppo piccolo, ma se avrò il coraggio di tenere fisso lo sguardo su di essa, arriverò certamente alla scoperta del senso della vita.

(Luca, 1 media)



A scuola Mario non era un secchione, ma, siccome era intelligente, la sufficienza non gli scappava mai: «Non te la posso negare — gli diceva il maestro — ma con la testa che hai dovresti prendere il doppio!». Ma lui si accontentava della metà per lasciar qualcosa anche agli altri... Un cuore veramente d'oro fin dalla prima fanciullezza!

Aveva undici anni, quando nella sua scuola di quinta elementare si presentò un bel sacerdote, grande come un monumento, che parlò degli emigrati — erano milioni in tutto il mondo! — e dei missionari che li assistevano. A un certo momento si rivolse agli alunni:

— C'è qualcuno di voi che desidera farsi missionario degli emigrati?

Mario si scambiò un'occhiata veloce con Gianni e alzò la mano.

— Ah, disse il Padre, ecco il primo; e non c'è un secondo?

— Piano, piano! — interruppe il birbantello. Ma in seminario c'è il pallone?

— In seminario ogni classe ne ha almeno due!

— Ma si adoperano?

— Eh, mica si tengono in vetrina!

Mario guardò ancora furtivamente Gianni. Un istante, ma si capirono subito, e alzarono le mani contemporaneamente.

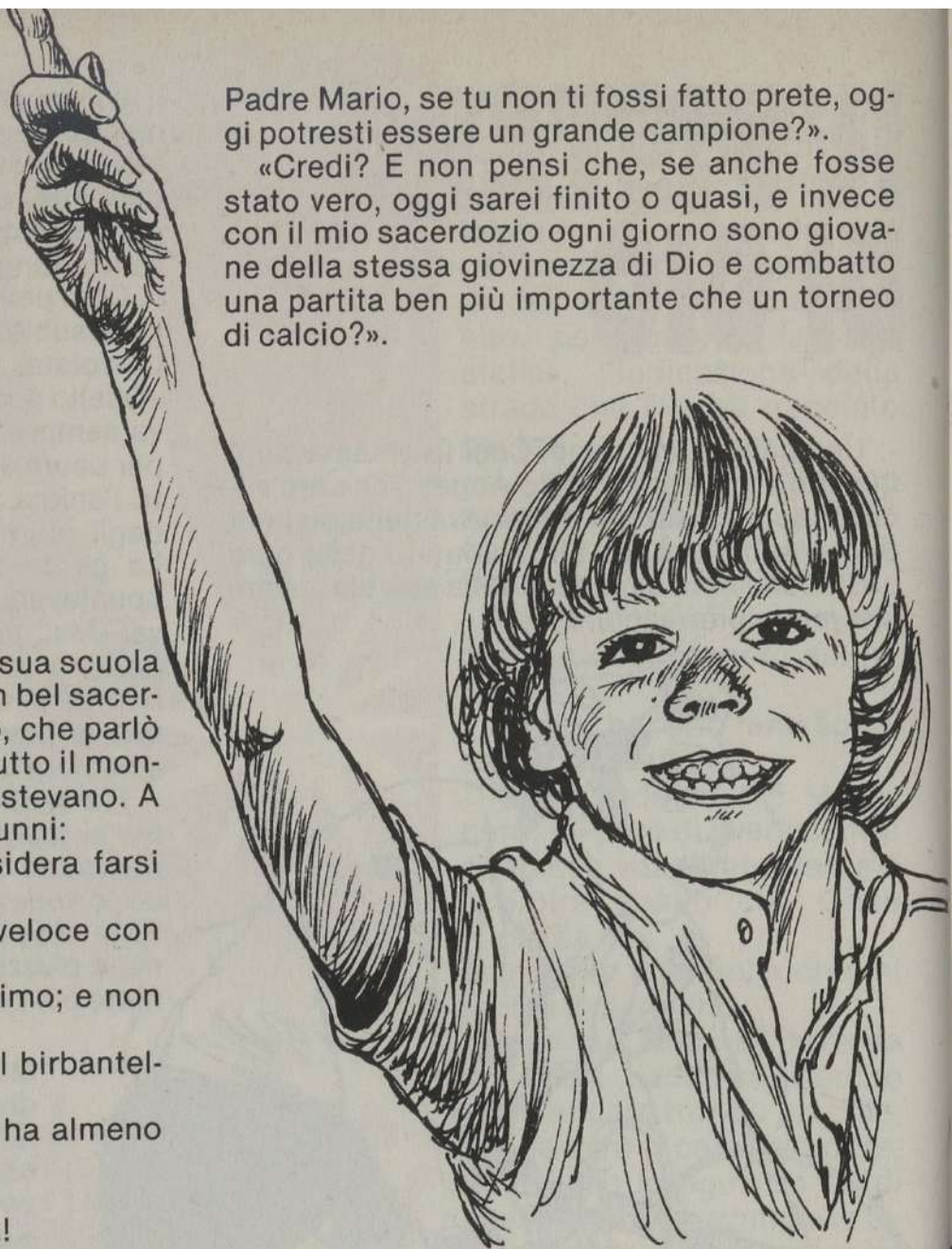
E così in un sereno pomeriggio di ottobre del 1951 i due amici per la pelle varcarono il cancello del seminario Scalabrini di Bassano del Grappa per iniziarsi il lungo tirocinio di preparazione al sacerdozio.

C'era, naturalmente, da studiare, ma l'orientatore Padre Francesco non aveva barato: c'erano anche i palloni e di cuoio e numero cinque! regolari come quelli dei grandi giocatori. E Marietto fu sempre dell'opinione che il libro va bene e fa bene se appaiato col pallone. Così con questi due inseparabili amici passò i vari scogli della crociera, attraverso il liceo a Como e la teologia a Piacenza, fino ad arrivare, raggiante di felicità, alla meta sempre agognata del sacerdozio.

Quando andò per la prima Messa solenne in paese, qualcuno dei suoi coetanei di un tempo volle ricordargli le sue imprese di sportivo in erba e ci fu anche chi gli disse: «Vedi,

Padre Mario, se tu non ti fossi fatto prete, oggi potresti essere un grande campione?».

«Credi? E non pensi che, se anche fosse stato vero, oggi sarei finito o quasi, e invece con il mio sacerdozio ogni giorno sono giovane della stessa giovinezza di Dio e combatto una partita ben più importante che un torneo di calcio?».



Padre Mario sapeva di dire una grande verità, anche se non ha mai rinnegato le sue passioni sportive, che sa meravigliosamente utilizzare nell'apostolato, soprattutto con i giovani, ai quali dimostra che si può essere insieme buoni campioni di Dio e buoni campioni di calcio e di... fisarmonica!

Oggi, e da molti anni, la sua missione è tra i RIG e i giovanetti aspiranti a divenire prima seminaristi e poi missionari scalabriniani. E la sua divisa è quella di sempre, brillantemente collaudata: libro e pallone! E non è a dire se i ragazzi vanno matti per lui...

— Ma, Padre, un'ultima domanda: ci ha detto che lei è entrato in seminario con un suo amico per la pelle. Che ne è oggi di Gianni?

— Eh, come siete curiosi! Gianni oggi è un valoroso missionario tra gli emigrati in Belgio. Siamo su fronti diversi, ma combattiamo la stessa battaglia.

Bravo, Padre Mario!

FIORRETTO MIGRANTI

Fra le numerose telefonate deprimenti, una splendida mattina di novembre, ne ricevo una da sollevare il cuore.

Dopo il breve colloquio metto giù la cornetta e dico con gioia: Grazie Signore per la bontà che hai messo nel cuore degli uomini!

Ecco in breve il fatto. Una giovane famiglia di Baggio — non conosco il nome e l'indirizzo — mi chiede come aiutare un giovane Tunisino che cerca lavoro in Milano.

L'avevano trovato steso, una fredda sera dei primi di novembre, su una panchina vicino a casa loro.

Affamato, stanco, ma soprattutto angosciato.

Si esprimeva in un italiano zoppicante, imparato nelle campagne siciliane dove aveva lavorato per cinque mesi; poi era venuto a Milano nella speranza di guadagnare un po' di

più e poter aiutare la mamma rimasta a Tunisi con altri sei figli.

A Milano, invece, ha trovato per alloggio una panchina e tanta paura di essere intrappolato nelle bande che si sono formate.

La giovane coppia non ha un momento di esitazione: lo accompagna a casa e gli offre un tetto e tanta amicizia.

L'indomani telefonano al Servizio Sociale della Caritas: desiderano aiutarlo. Ma come fare, poichè è clandestino? Offrire lavoro nero, è clandestino? Offrire lavoro nero, sì, è possibile; ma se la polizia lo trova e gli dà il foglio di via?

Li invito a venire a parlare con il giovane. Con lui si sarebbe trovata la soluzione. Si parla e si arriva alla conclusione che la cosa migliore è quella di tornare a casa.

Il biglietto via nave che possiede è scaduto già da agosto (lui lo teneva molto preziosamente), bisogna farne un altro.

Il giovane accompagnatore si propone per comprargli lui il biglietto Milano - Tunisi, via Napoli. In più, ed è qui tutta la delicatezza dell'amore, perché non torni a casa sconfitto, a mani vuote, gli offre una somma di denaro e un regalo da portare alla mamma.

Mentre il giovane arabo è raggiante di felicità, vedo l'italiano non soddisfatto, gli sembra di non aver fatto abbastanza. Mi chiede l'indirizzo della Caritas di Tunisi alla quale indirizzerà del denaro da consegnare al giovane e alla sua famiglia.

Una favola da raccontare, da ripetere.

M. Pase

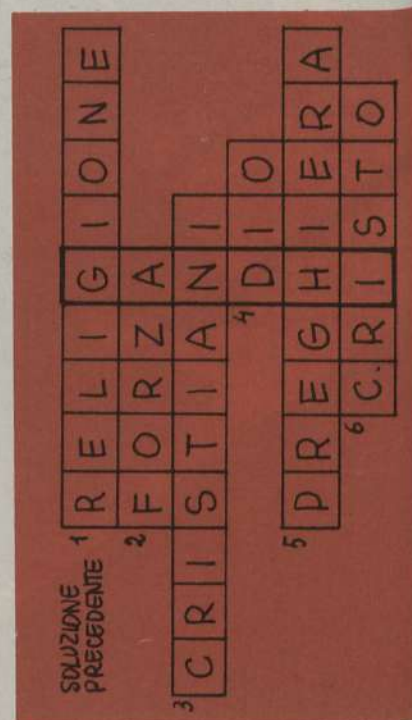
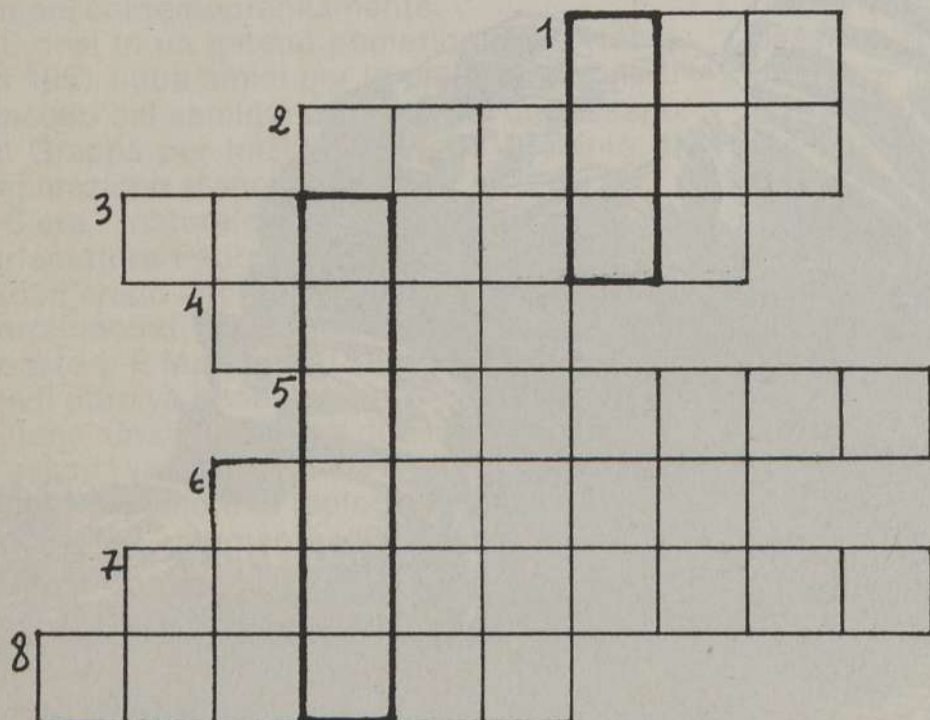




UNA SCUOLA PER LA VITA

1. Chi l'ha messo a Barbiana, il posto che amò di più?
2. È il bene della classe operaia.
3. Hanno riempito il suo cuore, non lasciando spazio alle fantasie.
4. La grandezza di che cosa si misura dal luogo in cui si è svolta?
5. Se la regali sei più libero che se la tieni.
6. La chiave fatata che apre ogni porta.
7. C'è nelle sigarette ma non nella verità.
8. Si propose di dirla sempre, sia che facesse comodo alla sua ditta, sia che le facesse disonore.

- * «La grandezza di una vita non si misura sulla grandezza del luogo in cui si è svolta».
- * «Quando uno liberamente regala la sua libertà, è più libero di chi è costretto a tener-sela».
- * Di Barbiana (sua parrocchia) disse: «Non esiste un posto al mondo che io possa amare di più. È Dio che mi ha messo qui».
- * «La verità non ha parte. Non c'è mica il monopolio come le sigarette!»
- * «La scuola è il bene della classe operaia; la ricreazione è la rovina della classe operaia».
- * «Ragazzi, vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio soltanto per darvi l'istruzione e che vi dirò sempre la verità di ogni cosa, sia che faccia comodo alla mia ditta, sia che le faccia disonore».
- * «La parola è la chiave fatata che apre ogni porta».
- * «Vedi, questi bambini io li amo. Essi hanno riempito il mio cuore. Non c'è più posto per sogni e fantasie. Non si può volare come farfalle; non dobbiamo avere paura di sporcarci».



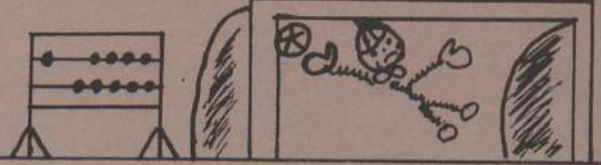
MA... PELLINO il gran portiere

PORTIERE ESORDIENTE....



OGGI LA PRIMA
PRESENZA IN
SERIE A

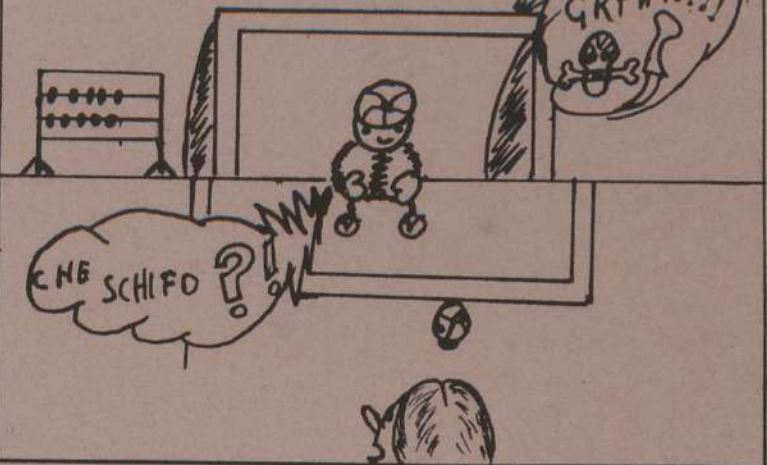
1° MINUTO ... UNO



30° MINUTO... CINQUE, SEI



80°... RIGORE .. E DIECI



UNDICESIMO..... GOAL!!!



PADRE MARINO PERGHEM VICE DIRETTORE UCEI CON LA DELEGA PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI IN ITALIA

Nell'ultima riunione della Commissione Episcopale per le Migrazioni Italiane (CEMIT), svoltasi nei giorni scorsi a Roma, sono stati trattati diversi problemi. È stata approvata all'unanimità la nomina di padre Marino Perghem, comboniano, a Vice Direttore UCEI con delega per l'assistenza agli immigrati in Italia, e sono stati approvati gli statuti dell'Apostolato del Mare Italiano (AMI) e dell'Opera Assistenza Spirituale Nomadi in Italia (OASNI).

Con l'occasione, al Segretario Generale dell'UCEI, dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, sono state consegnate le insegne della commenda di San Gregorio Magno, già ricevuta nello scorso settembre, mentre è stata comunicata la nomina di mons. Torregiani, iniziatore e per 50 anni responsabile del settore OASNI, a prelado di Sua Santità.

Alla riunione, presieduta da mons. Gaetano Bini-celli, erano presenti oltre ai Vescovi membri della Commissione buona parte dei Vescovi delegati regionali. Si è trattato della penultima riunione prima del rinnovo della CEMIT che avrà luogo in occasione della 19ª Assemblea della Cei in programma eccezionalmente a Milano dal 26 al 29 aprile, in previsione del 20° Congresso Eucaristico Nazionale che si svolgerà nella capitale lombarda nel 1983.

L'ultima riunione della CEMIT prima del rinnovo si terrà il 12 marzo ad Assisi al termine dell'Assemblea straordinaria CEI, nel quadro delle celebrazioni dell'8° centenario della nascita di San Francesco.

DOPO LA TRAGEDIA DEL «MARINA DI EQUA»

FERME DICHIARAZIONI DEL DIRETTORE DELL'APOSTOLATO DEL MARE

Il tragico naufragio del mercantile italiano «Marina di Equa» nel Golfo di Guascogna e la scomparsa dei trenta membri dell'equipaggio, quasi tutti di Piano di Sorrento o di altre località campane, hanno riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica i rischi e le dure condizioni di vita dei marittimi, sempre dimenticati dalla società civile.

Ne parliamo con mons. Aldo Casadei, direttore dell'AMI (Apostolato del mare italiano), già Direttore dell'UCEI e prima ancora missionario tra gli italiani emigrati in Germania.

È opportuno attirare l'attenzione dei migranti — osserva mons. Casadei — su questi loro fratelli che al pari di essi cercano lavoro fuori dai confini della patria, lontani dai paesi di origine, in situazione di forte rischio. Dei pericoli che comporta il mare, malgrado i progressi tecnici, fa fede il pesante bilancio dei sinistri marittimi: ben 720 le vite umane perse in mare secondo gli ultimi dati statistici che riguardano il solo primo semestre dell'81 e le navi con tonnellaggio superiore a 500 tonnellate. E per quanto riguarda l'Italia basta limitarci a questa ultima tragica vicenda.

Un collegamento tra i migranti e i marittimi riguarda anche la precarietà del loro lavoro, la lontananza che la vita di bordo comporta. Per alcuni versi, infatti, il lavoro dei marittimi è anche più duro perché manca quel recupero che il lavoratore ha tornando a casa dopo le ore trascorse in fabbrica: si tratta di gente che vive fuori della sua comunità, mentre quasi mai si riesce a costruire una vera «comunità di bordo».

Per quanto riguarda l'assistenza spirituale, quasi mai a bordo delle navi da carico c'è un cappellano, presente invece su molte navi passeggeri. L'assistenza nei porti si attua invece tramite le «Stellae Maris» dislocate nelle città marinare e nei principali porti italiani. Si tratta di centri dove il marittimo, di qualunque nazionalità o fede religiosa, può trascorrere momenti di distensione ed incontrarsi con un sacerdote o con operatori laici in un clima familiare e di ospitalità cristiana.

Nel corso dell'8° Congresso Nazionale dell'AMI, svoltosi a Napoli nello scorso mese di settembre, è stata rilevata la necessità di attivare le «Stellae Maris» almeno in tutti i principali porti italiani, istituendone di nuove ove occorra.

Dal punto di vista sociale il Congresso ha evidenziato l'esigenza di una maggiore presa di coscienza delle condizioni dei marittimi, attirando l'attenzione della comunità nazionale e degli organi responsabili sulla necessità di osservare tutte le norme di sicurezza in mare, essendo sacra e inviolabile la vita umana. Il lavoro a bordo spesso stressante, la pratica esclusione del voto politico, la mancanza di assistenza medica e religiosa a bordo sono mali che, aggiungendosi alla forzata lontananza dagli affetti familiari, fanno del marittimo talvolta un emarginato.

Sul piano pastorale — ha rilevato mons. Casadei — è opportuno ripensare una catechesi indirizzata alla vita e che si proponga anche la promozione umana, conforme al programma della Chiesa italiana. Una testimonianza di carità fraterna, di coerenza cristiana, di serenità sia nel lavoro che nella vita comune e nell'organizzazione del tempo libero, costituisce la più efficace catechesi.